

La principessa prigioniera degli specchi

*«Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella di questo reame?»
dalla fiaba di Biancaneve*

Una volta, tanto e tanto tempo fa, in un piccolissimo regno di questa terra nacque una principessina bella e buona cui fu dato il nome di Artemisia. E la nostra principessina crebbe, come sempre succede, raccogliendo le cose che la circondavano quando era piccola per riempire il sacco delle sicurezze che l'avrebbe poi accompagnata per tutta la vita. E quando arrivò il momento di arredare l'angolo della fiducia in se stessi, che è quello che ci aiuta a capire chi siamo e a usare le nostre risorse, Artemisia cominciò a preparare il ritratto da appenderci e per essere ben sicura che fosse fedele prese ad andare in giro per il suo piccolo regno chiedendo a tutti, come in genere fanno i principini, "Chi sono io? Che cosa so fare? E vero che i miei occhi sono belli? È vero che ho lo sguardo intelligente? È vero che sono capace di fare le cose?" e così via, fino ad avere abbastanza risposte da poter iniziare a fare questo famoso ritratto per interpellarlo ogni volta che aveva bisogno di sapere chi era e se anche lei valeva qualcosa.

E il re e la regina, che erano quelli a cui lei lo chiedeva più spesso, cercavano di risponderle ogni volta, anche se non sempre ci riuscivano, forse perché il loro stesso angolo della fiducia in se stessi era rimasto un po' fragile quando anche loro erano bambini e non avevano così potuto riempire completamente il sacco delle loro sicurezze. E inoltre, un giorno imprecisato in cui lei era ancora molto, molto piccola, in quel paese successe qualcosa di particolare anche se la storia non dice esattamente che cosa, perché non tutto viene trascritto sui registri ufficiali e si può quindi conoscere, cosicché il re e la regina furono molto impegnati intorno alle gravi preoccupazioni che erano entrate nella loro vita e non ebbero più tanto tempo da dedicare ad aiutare la principessina a mettere le risposte che le servivano nel suo bagaglio di vita. Fu così che il ritratto che la principessina aveva iniziato a fare rimase incompiuto in una cornice vuota e lei dovette cominciare a uscire dal castello per proseguire la sua ricerca.

Andò a finire che a poco a poco Artemisia prese l'abitudine di porre questa sua domanda al centro di ogni suo interesse perché il bisogno da cui sorgeva era forte e vigoroso, cosicché ogni volta che incontrava qualcuno la nostra principessa gli chiedeva subito "Chi sono io? Che cosa valgo? Che cosa so fare?".

E siccome era una principessina bella e intelligente tutti le davano delle buone risposte, cosicché lei, in mancanza di un ritratto, si abituò ben presto a usare gli altri come uno specchio che riflettesse il suo viso per dirle chi era e se valeva qualcosa, oppure proprio niente, come invece a volte temeva.

Fu così che, a poco a poco, la nostra principessina non solo rinunciò a finire il suo ritratto, perché tanto riusciva a ottenere ugualmente le sue risposte dallo specchio degli altri, ma, impegnata come era, non poté neanche aprire il cassetto delle sue risorse per sapere quante erano. E così Artemisia piano piano si ritrovò prigioniera degli altri senza neanche saperlo, e fu costretta a cercare di fare le cose sempre meglio e a mettersi in mostra per essere ben sicura di attirare i loro sguardi e avere le loro risposte.

Passarono così gli anni e Artemisia viaggiava per la vita credendo di essere libera, mentre in realtà era prigioniera di un'immagine riflessa che incessantemente inseguiva nello specchio degli altri. E così gli altri diventarono sempre più importanti perché il suo valore era rimasto sparpagliato nelle loro mani e lei lo doveva faticosamente recuperare qua e là, a destra e a sinistra.

E allora, quando loro le facevano i complimenti per tutto quello che sapeva fare, la nostra principessa era proprio a suo agio, perché in quel caso l'immagine riflessa coincideva proprio con la cornice vuota del suo angolo, ma quando da fuori le venivano delle osservazioni o delle critiche o semplicemente dei pareri diversi dal suo, cadeva profondamente in crisi e si sentiva abbandonata, sola e senza più un'immagine neanche riflessa, perché quella che gli altri le rimandavano in quel momento non la sentiva sua. E quando siamo soli e abbandonati da tutti, anche dalla nostra immagine, stiamo proprio molto, anzi moltissimo male, perché non sappiamo neanche chi siamo e abbiamo persino paura di noi stessi, come di tutte le cose che non conosciamo. E così Artemisia camminava per la vita e ogni tanto si arrabbiava moltissimo con gli altri quando pensava che fossero loro a portarle via la sua immagine perché se ne andavano, oppure quando gliene restituivano una di sé che non coincideva con la sua cornice vuota. "È colpa degli altri!" pensava allora tra di sé. "Non ci si può proprio fidare di loro! Sono io che sono stupida a pensare di poterlo fare!"

Fu così che quando diventò grande un bel giorno la nostra principessa incontrò un principe che si chiamava Roderigo e che era bravissimo e allenato fin da piccolo a fare da specchio alla sua mamma, perché anche a lei era rimasto vuoto l'angolo della fiducia in sé. E quando Artemisia e Roderigo si incontrarono, si riconobbero, si innamorarono e decisero che si sarebbero sposati per camminare insieme sulla strada della vita. E per un po' di anni la cosa andò avanti molto bene. Ogni volta che la nostra principessa aveva bisogno di sapere chi era e se anche lei valeva qualcosa, ecco che Roderigo era ben contento di farle da specchio perché così anche lui si sentiva importante per qualcuno. Andò a finire che la principessa Artemisia abbandonò definitivamente la strada che aveva iniziato da piccola per sapere chi era e se valeva qualcosa oppure no, come invece temeva fortemente dentro di sé.

Intanto però il tempo passava e portava con sé nuove cose. Roderigo si trovò sempre più impegnato in tutti i problemi del suo piccolo regno ed ebbe sempre meno tempo e bisogno di restare a casa a fare da specchio e Artemisia era sempre più arrabbiata di non trovarlo ogni volta che cercava la sua immagine riflessa. Era un bel problema. Lui aveva ragione perché non si può trovare il proprio valore solo facendo da specchio a qualcun altro, soprattutto se si comincia a trovarlo anche da altre parti, e lei aveva ragione perché senza un'immagine non si può vivere, e quando non se ne ha una dentro e nessuno vicino a rimandarcelo un'altra non si sa nemmeno se si esiste né chi si è.

Fu così che un bel giorno mentre la nostra principessa cercava disperatamente la sua immagine riflessa perché in quel momento ne aveva assolutamente bisogno e non la trovava perché Roderigo era lontano, un pensiero le attraversò improvvisamente la mente. "Ma allora io sono stata tradita! Non mi posso proprio più fidare di nessuno se anche lui mi ha abbandonata!" E questo pensiero le scatenò la rabbia più furiosa che le fosse mai capitato d'incontrare nella sua vita, così grossa che lei stessa si spaventò all'idea che potesse distruggere anche il principe Roderigo di cui lei aveva così bisogno.

"Sarà meglio che vada via, altrimenti chissà che cosa combino!" disse fra di sé e decise di partire per un viaggio insieme alla rabbia che ormai era diventata la sua compagna inseparabile, alla ricerca di un'immagine che non si trovava più. E così la rabbia, anzi il furore, diventarono la compagnia costante della nostra principessa, e l'accompagnarono per tutto il viaggio.

Ma, a mano a mano che Artemisia camminava lungo i sentieri faticosi, scopriva che sotto al mantello di tutto questo furore stavano altre cose: un grande, grande, grandissimo dolore, l'angoscia di sentirsi abbandonati, la paura di non farcela da soli, l'impotenza del trovarsi come davanti a un muro e di non sapere più che cosa fare e tante altre emozioni e sensazioni che si erano accumulate nel corso del tempo fino a riempire il sacco che lei si portava dietro da quando era bambina.

E quando la nostra principessa finalmente arrivò a sentirle, a viverle e a riconoscerle tutte, sentendole proprio e solo sue, esattamente come la sua immagine, ecco che loro cominciarono a sentirsi un pochino più rincuorate e incoraggiate.

«Meno male che almeno lei ci ha visto e ci capisce!» si dissero allora tutte insieme.

«Adesso possiamo anche uscire dal sacco senza paura e senza doverci travestire ogni volta!»

E fu così che anche le emozioni poterono cominciare a entrare e a uscire senza restare dentro prigioniere a far male. Finché un giorno la nostra principessa, pescando nel sacco, si accorse della presenza di un sacchetto che stava lì silenzioso da tanto tempo. Lo prese, lo aprì e ci scoprì una piccola chiave che era lì da anni e che lei non sapeva di avere. E fu così che Artemisia decise di provare a usarla per aprire i cassetti rimasti ancora chiusi nel suo angolo e quando finalmente trovò quello giusto ecco che dentro scoprì le piantine della raccolta delle sue potenzialità che si era interrotta quando da piccola aveva iniziato a inseguire le immagini riflesse.

E così la nostra principessa cominciò pazientemente a innaffiare le sue piantine e queste cominciarono pazientemente a crescere e a prosperare, ognuna alla propria velocità, finché dopo tante cure e tante stagioni furono loro in grado di dirle chi era e che cosa sapeva fare.

E allora la nostra Artemisia poté finalmente smettere di correre dietro agli altri alla ricerca di un'immagine riflessa che le sfuggiva sempre e poté tornare a casa nel suo piccolo regno dal principe Roderigo che continuava ad aspettarla da quando lei era partita.

E così le piantine delle sue risorse, innaffiate dalla vita, poterono crescere, ognuna con i propri tempi e alla propria velocità, come fanno i semi dispersi dal vento fra la sabbia del deserto quando cade la prima pioggia che va a risvegliarli dal loro sonno profondo di anni per trasformarli in oceani di fili d'erba e petali di fiori.